

SOCIALISTI CON L'ELMETTO



Frida Nacinovich

Assicurano di aver digerito anche gli ultimi effetti collaterali della lunga sbornia blairiana, e alla vigilia delle elezioni continentali di giugno promettono di tornare a studiare sugli assi cartesiani delle socialdemocrazie di una volta, quelle degli anni '60 e '70 del secolo scorso, capaci di imporsi nel panorama continentale grazie al loro robusto carico di conquiste sociali e sindacali. Però, quando si tratta di affrontare il tema capitale della guerra e della pace, tornano purtroppo ai terribili anni della prima guerra mondiale e dei "crediti di guerra", che segnarono il tracollo della Seconda Internazionale socialista.

Così, nel giorno in cui il congresso del Partito socialista europeo, alla Nuvoletta di Roma, incorona Nicolas Schmit come candidato alla guida della Commissione Ue, i principali leader socialisti e socialdemocratici ribadiscono con forza la direzione di un sostegno armato a Kiev. Una mossa che si traduce inevitabilmente nel supporto all'industria bellica come anche nell'aumento delle spese militari dei paesi Ue. Spese promesse dopo il caldo invito a raggiungere l'obiettivo del 2% del Pil in armamenti, arrivato dal segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg.

Per fortuna dal congresso arriva una doverosa presa di posizione contro la carneficina in corso nella Striscia di Gaza, e un secco "no" all'ipotesi, ventilata dal presidente francese Emmanuel Macron, che l'Alleanza atlantica partecipi con propri uomini al conflitto tra Russia e Ucraina: "Il nostro sostegno è fondamentale per ripristinare la pace in Europa - ha

sentenziato il cancelliere tedesco Scholz - ma i nostri Paesi nella Nato non diventeranno mai parte diretta di questo conflitto, non invieremo le nostre truppe in Ucraina e faremo di tutto per impedire questo tipo di evoluzione". Sulla stessa linea Elly Schlein: "Continueremo a sostenere l'Ucraina con ogni mezzo necessario, ma questo non significa e non comprende l'invio di truppe di terra, questo deve essere chiaro".

La morale della brutta, sanguinosa favola è comunque chiara. A tal punto che il lussemburghese Nicolas Schmit, candidato del Partito socialista europeo alla guida della Commissione Ue, nel suo discorso di investitura chiede al congresso "di non abbandonare mai gli ucraini", invitando "a fare di più e con grande urgenza". Traduzione: fra i punti del manifesto del Pse per le elezioni europee dell'8 e 9 giugno, approvato dall'assemblea dei delegati insieme alla scelta del candidato, si legge: "La guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina segna un punto di svolta nella storia. Manteniamo fermo il nostro sostegno incondizionato all'Ucraina, fornendo assistenza politica, umanitaria, finanziaria e militare per tutto il tempo necessario". Di sforzi diplomatici per avviare, dopo due sanguinosi anni di guerra, quantomeno delle trattative serie, il manifesto del Pse non parla, se non al limite come foglia di fico per giustificare il riarmo che è già in corso nei principali Paesi dell'Unione. Compresa, naturalmente, l'Italia. Con tanti saluti ad una Europa che comprenda, così come è sempre stato nell'era moderna, la Russia, e senza curarsi della possibilità, remota ma potenzialmente in campo, di una escalation nucleare. Il tutto mentre le piazze italiane sono sempre più piene di chi chiede il cessate il fuoco in ogni zona di conflitto armato del pianeta. A partire dal tentativo di genocidio palestinese.



FILOrosso



Federico Antonelli

NON CI SERVONO BACCHETTATE!

Siamo ancora distanti dalla linea di meta. Utilizzando un'espressione tipica del football americano, si rende chiara la situazione in cui sono le nostre trattative per il rinnovo dei contratti nazionali.

Il commercio ha riavviato le negoziazioni, ma le proposte delle nostre controparti sono negative e le possibilità di rinnovo in tempi brevi improbabili.

Nel turismo i tavoli non si sono riavviati e questa situazione appare ancor più compromessa.

Lo sciopero del 22 dicembre è andato bene; le piazze di Milano, Roma e Napoli si sono riempite di lavoratrici e lavoratori che hanno aderito allo sciopero. Le scelte compiute ci portano a una nuova fase di mobilitazione, che seguirà quella di dicembre. Adesso che ci avviciniamo a Pasqua, dovremo raggiungere lo stesso risultato per costringere le associazioni datoriali a modificare atteggiamento.

Serve grande coesione per riuscirci. In primo luogo, tra le tre federazioni dei servizi di CGIL, CISL e UIL: l'unità di intenti fino ad oggi ha retto e questo ha rafforzato tutte le nostre iniziative. Poi tra le strutture e le nostre delegate e i nostri delegati: dovremo motivarli nuovamente e non farli sentire semplici riserve da utilizzare nei momenti finali della partita.

Perciò la ripresa della fase di mobilitazione deve ripartire con riunioni di coordinamento e una campagna straordinaria di assemblee che dia continuità al lavoro fatto nella seconda metà dello scorso anno. Infine, deve essere ancora forte il rapporto con la confederazione.

La CGIL ci indichi obiettivi giusti che tengano conto delle specificità dei nostri settori: rapporti di forza e valore della produzione (e margini delle imprese) in primo luogo; senza questa consapevolezza si rischia solo di dare bacchettate e giudizi parziali e non il sostegno indispensabile al rinnovo dei contratti.

"IN CIMA C'È POSTO PER TUTTI!"



Angela Piga
RSA Pittarello, Sassari

Le aziende moderne parlano di planning, problem solving, human resources, ma come possa una azienda altresì moderna, nel suo evolversi, non tener conto dell'individualità delle proprie dipendenti, della loro sfera privata, più intima, di tutto ciò che amano essere aldilà dell'etichetta "addetta vendite", tanto da esigere loro che si possa lavorare in una turnazione non prevista dal contratto: notturna, magari a seguito di un festivo, condizionando la spensieratezza della libertà, senza pensare allo stravolgimento della vita di noi stesse?. Quanto è barattabile, a causa di un server, o di una banale operatività organizzabile, ciò che sia sancito in un contratto individuale? Perché spetta sempre a noi della working class dover restituire qualcosa in più? per esempio il nostro tempo?

Mi piacerebbe pensare che la condizione precaria, non sia sempre subordinata alla perdita di un diritto, mi spiego meglio: la costante minaccia del poco lavoro, o vivere l'azienda come chi ci regala lavoro o stipendio, ci porta ad accettare qualsiasi tipo di richiesta creando una dicotomia servo-padrone, e ci induce a convincerci che lo sfruttamento sia il correlato perfetto del lavoro stesso, facendoci dimenticare che il buon lavoro, è un diritto costituzionale, e che noi lavoratori e lavoratrici siamo la pura essenza e la grande forza produttiva, soprattutto, della nostra azienda.

La modernità di una azienda mi aspetto preveda, all'albore del 2024, soprattutto, la relazione e interazione con le proprie dipendenti e i propri lavoratori, frasi emozionali del tipo "Siamo una grande famiglia", "Si è sempre fatto così", non solo subordinano uno sforzo produttivo, ma scaturiscono un coinvolgimento emotivo, per il quale dall'alto della nostra precarietà non si veda altra via di risoluzione, falsando la realtà, dove la benevolenza della grande famiglia sia, al contrario, ricerca di profitto, e se questo profitto non diventi anche nostro, ma anzi richieda uno sforzo tutto

I RAPPORTI IN AZIENDA TRA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E GERARCHIA, COMANDO E DIRITTI

nostro, dovremmo sempre poter esercitare il diritto di tirarci indietro senza sentirci in colpa, non abbiamo più nulla da restituire al datore di lavoro.

Lo sciopero, come stabilito dall'art. 40 della Costituzione, rimane l'unico strumento che effettivamente tuteli noi dipendenti nel rapporto tra le parti.

In un contesto dove nessun lavoratore e nessuna lavoratrice possa permettersi di venir meno alla retribuzione di anche solo una giornata di lavoro, lo sciopero è l'unica tutela, per fare in modo che, pro-futuro, si possano mettere in semina percorsi di comunicazione, che rispettino soprattutto il rapporto vita-lavoro, e ancor prima i contratti, che spesso vengono stravolti a seconda della fantasia o esigenza dell'azienda stessa, per esempio: Una azienda che in tempi di pandemia, per risparmiare, e salvaguardare l'interezza aziendale, tradotta in punti vendita, e posti di lavoro senza dubbio, modifichi comunque unilateralmente una clausola contrattuale che prevede la maggiorazione del 60% di domeniche e festivi, può definirsi collaborativa?

Non sarebbe più umanamente accettabile che il profitto non sia letto in maniera gerarchica, ma che anzi la giusta distribuzione della rendita debba passare prima dalla forza lavoro

e poi al datore di lavoro?

Non sarebbe lodevole al contrario che, il contesto pandemia abbracciasse, in qualità di bisogno, soprattutto la classe operaia e non dirigente?

Sciopero come strumento di lotta, ma mai divisiva, ma mai di potere.

Sciopero come sinonimo di unione, di rispetto, di rivalsa in nome della comunicazione.

Aprire percorsi di diritti, tramite lo sciopero è l'unico modo che abbiamo per sperare ancora che ci possa essere un futuro lavorativo che stia al passo con l'evolversi della vita, perché se il contesto della società è soggetto ad un consumo veloce, superficiale e di tendenze passeggere, allora facciamo che i contratti di lavoro abbiano la giusta attenzione, cura e rispetto nel coglierne il potere.

Sono una dipendente della Pittarello SPA, e mi sono ritrovata a cogliere questa riflessione profonda, a seguito di alcuni episodi, di cui tratto sopra in larga scala, come sciopero e modifiche contrattuali unilaterali, la maggiore espressione d'amore io possa manifestare nei confronti della mia azienda e del buon lavoro: porre punti interrogativi.

Significa avere una attitudine dinamica al cambiamento e accettazione di cambiamento traducibile in collaborazione tra le parti, con contratti sospesi da anni ormai, abbiamo bisogno di una voce corale che unisca azienda e dipendenti, dove l'azienda sia sinonimo di ascolto e non imposizione, senza che si lasci indietro nessuno, perché mi piace pensare, come diceva Laurie Anderson: "In cima c'è posto per tutti!".



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it

CON LA LOTTA DI CLASSE, LA GIUSTIZIA, LA PACE NEL CUORE E NELLA TESTA



Massimo Cuomo

Ne è valsa la pena. Le due giornate dell'assemblea nazionale di Lavoro Società, svolte a Milano nelle giornate del 22 e 23 febbraio, sono state un grande impegno organizzativo che ha coinvolto tutta la struttura milanese fin dal mese di gennaio: il successo di partecipazione e il risultato politico raggiunto hanno però ripagato del grande lavoro svolto. Un lavoro che è iniziato fin dal mese di novembre quando, e si è deciso, con il coordinamento nazionale di Lavoro Società in FILCAMS CGIL, di effettuare la nostra iniziativa a Milano. Per noi quella decisione ha rappresentato il riconoscimento della nostra presenza e del nostro lavoro, una soddisfazione grande.

Da lì è partita la collaborazione con la Camera del Lavoro, e con il compagno Enzo Greco che ci rappresenta nella segreteria confederale milanese, per organizzare i due giorni a partire dalla prenotazione del grande salone Di Vittorio. Successivamente abbiamo fatto una prima riunione organizzativa con la struttura dei funzionari, presente anche Federico Antonelli, il nostro coordinatore nazionale, e poi il vero grande impegno: stimolare la partecipazione e invitare delegate e delegati, oltre che compagne e compagni militanti, alla partecipazione. La prima giornata dedicata alla Palestina ha visto una grande presenza con circa 300 persone in sala. La seconda giornata, dedicata ai temi di categoria, ha visto una partecipazione minore in termini numerici, come era lecito aspettarsi, ma che comunque ha permesso lo sviluppo di un dibattito ricco e articolato.

Il tema della Palestina fin dalle prime riunioni preparatorie è stato quello che più ha coin-

LA DUE GIORNI DI LAVORO SOCIETÀ DELLA FILCAMS-CGIL A MILANO

volto tutti noi nella discussione: appare chiaro come il sostegno al popolo palestinese, abbinato alla grande preoccupazione per la situazione internazionale e ai rischi sempre più concreti di un allargamento drammatico del conflitto, siano argomenti centrali nella nostra agenda politica. Come aggregazione in FILCAMS CGIL, ma in questo anche in rapporto di stretta connessione politica e ideale con Lavoro Società della Camera del Lavoro, pensiamo che pur nella grande spinta generale della CGIL sul piano sociale e politico, non si dia la necessaria attenzione al problema della dinamica bellicista mondiale. Dobbiamo sempre ricordare che la pace è tema centrale per un futuro di prosperità e dobbiamo ricordare che la lotta del popolo palestinese per la propria libertà è, oltre che giusta, anche il simbolo della lotta dei popoli oppressi in ogni angolo del mondo. Nell'analisi della questione palestinese è forte la critica del sistema capitalista ed imperialista. Partendo da questa critica è evidente ai nostri occhi che solo un rinnovato spirito internazionalista potrà combattere i guasti che questo sistema determina.

La seconda giornata si è aperta con i saluti degli ospiti istituzionali e la relazione del nostro coordinatore nazionale. Un grande applauso ha voluto ricordare le vittime degli incidenti sul lavoro: facciamo rumore, così Federico ci ha chiesto di ricordare le persone che perdono la vita sul lavoro. Oggi più che mai dobbiamo fare rumore, e noi che a Milano conosciamo bene Esselunga, la società committente dei lavori in cui i cinque lavoratori di Firenze hanno perso la vita nei giorni scorsi, abbiamo sentito come una ferita aperta questo incidente e abbiamo fatto



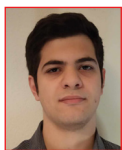
più rumore di tutti. Alle relazioni degli ospiti, introduttive al dibattito, sono seguiti quattordici interventi. Delegate e delegati, funzionari e segretari di Milano e Lombardia, Umbria, Puglia, Veneto, Sardegna e Toscana hanno raccontato della propria esperienza lavorativa, delle problematiche quotidiane e delle proprie condizioni materiali di vita e di lavoro, della propria visione politica. Il dibattito ha confermato un fatto che per noi resta determinante: Lavoro Società resta un laboratorio politico prezioso. La possibilità di esprimersi apertamente e senza condizionamenti non è un dato scontato, nemmeno nella CGIL, una organizzazione grande e democratica ma che a volte mette soggezione e rende difficile parlare apertamente. Le delegate e i delegati sentono questa necessità e sentono che nelle nostre assemblee e incontri possono essere se stesse e crescere, offrire un contributo e esprimere critiche o dissenso senza il timore di venire additati o criticati. Nelle nostre assemblee viene offerto uno spazio di espressione non rituale che avvicina i militanti al cuore dell'organizzazione; siamo fieri di questa opportunità e siamo consapevoli che dovremo sempre difenderla come un bene che nessuno ci regala.

I lavori si sono conclusi con l'intervento di Giacinto Botti, che ha sintetizzato il dibattito e ha offerto un quadro di riferimento ampio della situazione politica generale e dell'azione della CGIL in questo scenario.

La struttura milanese di Lavoro Società della FILCAMS CGIL è stata messa sotto pressione: ha risposto pienamente. Le presenze in sala delle delegate, delegati e militanti è stata la riprova del lavoro svolto. Ma anche la collaborazione offerta nel corso dei lavori, con l'aiuto alle operazioni di accoglienza e alle diverse incombenze che l'organizzazione richiedeva è stata apprezzata dalla struttura nazionale e dal CeMu, con Francesca Albonico (anche a lei un ringraziamento speciale) che ha curato l'organizzazione dell'evento. Di questo ringrazio tutte le compagne e i compagni di Milano.



L'inflazione e i falsi miti del monetarismo



Francesco Barbetta

Gli ultimi anni sono stati contraddistinti da un alto livello di inflazione che fino al periodo storico precedente la pandemia il pensiero economico dominante considerava un problema superato per le economie a capitalismo avanzato. I fatti si sono incaricati di smentire questa tesi e per spiegare questo fenomeno economico è tornato di moda il monetarismo. Questa è la tesi di fondo del libro di Francesco Saraceno *Oltre le banche centrali. Inflazione, disuguaglianza e politiche economiche*. Il libro offre molti spunti di riflessione per i sindacalisti. Il monetarismo tende a spiegare l'inflazione esclusivamente come un fenomeno monetario, inclusa quella successiva al 2021. Dobbiamo però ricordare che le cause sono molteplici, ad iniziare dalla ripresa economica successiva alla pandemia che ha causato tensioni sul mercato dei beni energetici e alimentari. Quando le tensioni sulle catene del valore sono state superate, assieme al rientro dei prezzi dei beni energetici a livelli precedenti la pandemia, abbiamo assistito ad un calo piuttosto lento dell'inflazione di fondo.

4 Questa constatazione ha generato due schieramenti opposti nelle modalità di gestione dell'inflazione. Da un lato troviamo i sostenitori del suo contrasto attraverso politiche di bilancio, regolamentazioni del mercato e politiche industriali mentre dall'altro lato ci sono i sostenitori delle politiche monetarie restrittive, dell'aumento dei tassi d'interesse e della contrazione della moneta. Al momento stanno vincendo quest'ultimi, con il rischio di far crollare la domanda aggregata e far aumentare la disoccupazione. La domanda che dobbiamo

porci, alla luce di queste differenze ideologiche, è: a quale costo è giusto sostenere la lotta all'inflazione?

La spiegazione dominante dell'inflazione sostiene che sia determinata dalla domanda e dall'offerta globale. Di conseguenza è letta come un eccesso globale dei mezzi di pagamento rispetto all'offerta di beni. Ma, sostiene Saraceno, se noi guardassimo all'inflazione per ciò che effettivamente è, ovvero un aumento dei prezzi, dovremmo indagare la loro determinazione che sono molteplici. Infatti i prezzi sono legati ad una eterogeneità di cause esattamente come l'inflazione che infatti dipende da cambiamenti tecnologici, ripresa post-pandemia, tensione geopolitiche oppure dai vincoli della capacità produttiva che impediscono di adattare la produzione all'aumento della domanda. Questo genera problemi dal lato dell'offerta che si affrontano allineando domanda e offerta velocemente nei singoli settori ed è possibile fare ciò attraverso politiche industriali volte a tamponare le penurie temporanee e aiutare i settori colpiti da shock attraverso incentivi fiscali, regolamentazione del mercato e politiche attive del lavoro.

Un altro mito sull'inflazione che è importante sfatare è legato alle aspettative. I monetaristi affermano che non è importante la natura dello shock, l'importante è evitare che l'inflazione venga incorporata nelle aspettative degli agenti economici, tra cui ovviamente rientra il sindacato. La rincorsa tra aumenti dei salari dei lavoratori e prezzi praticati dalle imprese rischia di alimentare l'inflazione e pertanto la banca centrale deve intervenire per controllare la situazione. Saraceno ci viene in aiuto affermando che non è razionale tradurre, senza utilizzare tutte le informazioni a disposizione per comprendere la natura del fenomeno inflattivo, l'inflazione attuale in inflazione futura. Le imprese che aumentano i prezzi perché si aspettano una maggiore infla-

zione la stanno generando e in questo modo producono un inseguimento senza fine molto pericoloso per l'economia.

Questa resta però la principale motivazione adottata per bloccare sul nascere ogni rivendicazione salariale per evitare di scacciare sul lavoro i costi dell'inflazione. Si tratta del famoso pericolo della spirale salari-prezzi che nei fatti non esiste attualmente. Saraceno sostiene che gli aumenti dei salari sono stati inferiori, in Occidente, all'aumento dei prezzi e addirittura i salari reali sono diminuiti. Solamente negli USA i salari nominali hanno tenuto il passo dell'inflazione. "Il più recente Employment Outlook dell'Ocse, pubblicato a giugno 2023, oltre a confermare che l'inflazione erode il potere d'acquisto delle famiglie povere in maniera più importante, documentata come la perdita di terreno dei salari reali sia continuata anche nei primi mesi del 2023. Nella maggioranza dei Paesi dell'Ocse, i salari reali sono oggi inferiori ai livelli di fine 2019, e virtualmente in tutti i Paesi sono inferiori alla fine del 2021. L'Italia in particolare è tra gli ultimi, con una perdita del 7,3% dal 2019 (e del 7,5% da fine 2021)".

Ad essere aumentati, invece, sono i profitti delle imprese. Saraceno si inserisce in questo modo nel ricco dibattito sulla *greedflation*, citando dati del Wall Street Journal, sostiene che negli USA i profitti spiegano il 34% dell'inflazione tra il 2020 e il 2022 mentre era appena l'11% nel periodo compreso tra il 1970 e il 1979. Una dinamica simile è presente anche in Europa. Questi dati ci portano ad una conclusione. Il conflitto distributivo determina chi pagherà i costi dell'inflazione. Al momento il costo maggiore lo stanno pagando i salariati,

¹ Francesco Saraceno, *Oltre le banche centrali. Inflazione, disuguaglianza e politiche economiche*, LUISS University Press, Roma 2023. Tutte le citazioni legate al libro sono prese da un ebook e pertanto non sono disponibili le pagine.



L'ALTRA RESISTENZA: UNA CESURA TRA PATRIA E POPOLO NELLA STORIA D'ITALIA



David Lognoli

Antonio Petrocelli, attore e storico politicamente impegnato, ci racconta attraverso la storia di Armando Miele uno degli snodi della storia italiana: la vicenda degli internati militari italiani, ossia di quei militari che non scegliendo di combattere alleati al Terzo Reich furono deportati e internati in Germania. Al testo è aggiunta una presentazione da parte di Marco Grassi, vicepresidente della ANEI (l'associazione degli ex internati), e una prefazione dello storico Carmelo Albanese.

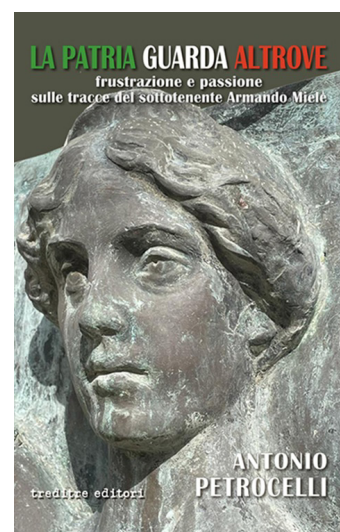
Ad Armando Miele è intitolata una importante via a Montalbano Jonico, suo paese natale e paese natale di Antonio Petrocelli. Via Miele scorre parallela a Via Risorgimento e unisce Piazza Risorgimento con la via dei Caduti. Poco oltre via Marconi, via Mazzini, e un dedalo di vie dedicate alle conquiste risorgimentali che mostra palese l'azione colonizzatrice e ideologica della toponomastica. Il nome di Armando Miele è pure riportato nel monumento ai caduti del paese lucano, riportato così, senza un motivo: c'è semplicemente scritto "morto in Germania". Che un caduto sia morto è scontato e che sia morto in Germania non lo rende di per sé appetibile alla toponomastica. Certo la famiglia Miele era ed è assai importante in quella terra ma cosa tace la lapide?

Armando Miele era uno di quei tanti militari italiani, un sottotenente, che l'8 settembre venne tradito dalla sua patria, dalla classe dirigente della sua patria. La patria lo lasciò sull'isola di Rodi, dove era finito quando dopo non essere riuscito a spezzare le reni alla Grecia il possente intervento dell'esercito tedesco aveva creato i presupposti per l'occupazione. La patria lo aveva lasciato con pochi ordini e ben confusi: "resistere ai tedeschi - non sparare sui tedeschi - uccidere i tedeschi - autodisarmarsi - non cedere le armi" conseguenza di quel proclama badogliano che annuncia l'armistizio da cui solo le élite avrebbero potuto comprendere che la guerra continuava sull'altro fronte. Con l'armistizio l'esercito si dissolse, gli alti ufficiali si misero in salvo e tanto la truppa, quanto i sottufficiali, quanto gli ufficiali più bassi o più probi si trovarono nelle mani dei tedeschi che, con l'inganno per evitare resistenze, li condussero in Germania. La lunga storia d'amore tra le classi popolari e le classi dominanti fasciste e sabaude era rotta. I numeri non furono pochi: 850.000 soldati si trovarono in Germania. Internati. E gli internati non hanno lo status di prigioniero di guer-

ra, sono solo un piccolo gradino più in alto dei deportati. Gli italiani, inclusi quei repubblicani che volevano questa condizione per i compatrioti, ben sapevano cosa significasse "internato". Internati all'Asinara, senz'acqua e senza speranza, furono diverse centinaia di Etiopi a morire di stenti; internati in Dalmazia furono decine di migliaia di cittadini slavi a sperimentare l'inferno in terra. La via d'uscita dalla condizione di internato era quella di tornare soldati o per il Reich o per il suo alleato repubblicano. La sostanza era sparare contro altri italiani che, come loro, non ne potevano più del fascismo e di una classe dirigente che aveva portato il paese al disastro. Fu così che almeno 650.000 di loro scelsero di non collaborare con il nemico, nemico dell'umanità e della patria. L'analisi gramsciana sulla inconsistenza della classe dirigente nazionale era divenuta realtà, fatto. Costretto poi a lavorare per i tedeschi come schiavo nelle fabbriche impiegate nello sforzo bellico. Armando Miele, ci trovò la morte.

Antonio Petrocelli ricostruisce la vicenda di Arnaldo Miele mediante testimonianze indirette ossia i diari, le lettere, i libri, le poesie dei tanti ufficiali che condivisero con lui il campo di prigionia e fin anche la sua stessa baracca. Primo tra loro il compagno Alessandro Natta che con il suo "L'altra resistenza" offrì la prima testimonianza e una buona chiave di lettura a questo importante frammento di storia patria. L'importante cifra dell'autore si coglie proprio grazie alla modalità di questo racconto che fonde la dimensione artistica delle testimonianze dirette per costruire una narrazione che scorre tra il vero e il verosimile che è tanto fatto storico quanto sua interpretazione. Questo approccio permette all'autore di non

separare la dimensione emotiva della vicenda umana del protagonista da quella storica degli internati e degli italiani tutti. Un obiettivo importante in questi tempi in cui la propaganda emotiva domina la vicenda sociale e politica e nega la riflessione sulle cose alla base di ogni critica e di ogni azione che rende questo libro, dedicato a una piccola vicenda, importante.



"La patria guarda altrove. Frustrazione e passione sulle tracce del sottotenente Armando Miele"

di Antonio Petrocelli

Editore Treditre

Data di Pubblicazione: febbraio 2023

ISBN 978-88-943839-7-3

Pagg. 162, formato: broccatura



Manifestazione Nazionale Roma 9 marzo 2024

Coalizione
Assisi
Pace
Giusta



Dopo la giornata nazionale del 24 febbraio, convocata dalle coalizioni di AssisiPaceGiusta e Europe for Peace, che ha visto più di 120 città e decine di migliaia di cittadine e cittadini mobilitarsi per chiedere di fermare tutte le guerre, per difendere i diritti democratici fondamentali come la libertà di manifestare, il diritto di sciopero, il diritto di associazione e di espressione, oggi messi in discussione, invitiamo a partecipare alla manifestazione nazionale per:

**DIFENDERE IL DIRITTO E LA LIBERTA' DI MANIFESTARE
CESSATE IL FUOCO, IMPEDIRE IL GENOCIDIO
GARANTIRE ASSISTENZA UMANITARIA ALLA POPOLAZIONE DI GAZA
LIBERAZIONE DI OSTAGGI E PRIGIONIERI
FINE DELL'OCCUPAZIONE E RICONOSCIMENTO DELLO STATO DI
PALESTINA SULLA BASE DELLE RISOLUZIONI ONU
CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA PACE E LA GIUSTIZIA
IN MEDIO ORIENTE**

Coalizione ASSISIPACEGIUSTA

Rete Italiana Pace e Disarmo, CGIL, ACLI, ANPI, ARCI, Altromercato, Archivio Disarmo, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, ALI (Associazione delle Autonomie Locali Italiane), Associazione per la Pace, AssoPacePalestina, Casa per la Pace Modena, Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale, Centro Studi Sereno Regis, CIPAX Centro Interconfessionale per la Pace, CNCA, Emmaus Italia ETS, Emergency, Fondazione Finanza Etica, Fondazione La Pira, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione PerugiaAssisi, GLAM, MIR, Movimento Nonviolento, O.P.A.L., Pax Christi, Percorsi di Pace, Il Portico della Pace, Legambiente, Libera, NEXUS, Rete degli Studenti Medi, Sbilanciamoci, Unione degli Universitari

per adesioni: assisipacegiusta@gmail.com

**Inizio Corteo in Piazza della Repubblica: ore 12:45
Arrivo ai Fori Imperiali e conclusione: ore 17:30**